

L'Unistrapg tra passato e presente

Erano passati tre anni da quando avevo varcato per l'ultima volta quella soglia della Palazzina Valitutti. Era il lontano 2011, l'anno in cui discutevo la tesi per ottenere la mia laurea triennale.

E ora, dopo varie esperienze lavorative e umane in Gran Bretagna, Australia e in Svezia, eccomi qui, davvero inaspettatamente, in quella Università dove, tre anni prima, avevo iniziato a capire chi fossi e quale strada dovessi percorrere nella mia vita, almeno dal punto di vista lavorativo.

Non pensavo che, tornando a Perugia, sarebbe accaduto qualcosa che avrebbe cambiato la mia vita.

La mia seconda avventura presso l'Università per Stranieri iniziava con diverse aspettative e motivazioni rispetto a tre anni prima.

I primi giorni furono particolari: ritornare sui banchi di scuola non era una mia prerogativa subito dopo la triennale e la maggior parte dei compagni era di età inferiore alla mia.

Inaspettatamente, un giorno di inizio novembre, il mio cuore cominciò a battere più forte: Conobbi una ragazza che mi tolse subito il fiato. Si chiamava Giovanna e studiava nella mia stessa università. Anche lei aveva avuto esperienze lavorative all'estero e per una serie di motivi, aveva deciso di frequentare la laurea magistrale presso l'Università per Stranieri.

Spesso ci incrociavamo per strada ma entrambi andavamo sempre di fretta e il tempo per parlare era poco. Mi sarebbe piaciuto avere più tempo per conoscerla. A volte notavo, mentre parlavamo all'università o per strada, un po' di vuoto nei suoi occhi, come se avesse un male dentro e dei conflitti interiori che non riusciva a mostrare e a tirar fuori.

Nonostante ciò, incominciò a incuriosirmi e a farmi tenerezza.

Un giorno si affacciò l'ipotesi di diventare rappresentante degli studenti del mio corso di laurea. Pensai per qualche giorno se fosse il caso di candidarmi oppure lasciar stare. Sicuramente sarebbe stata un'esperienza diversa e utile per il mio futuro e avrei conosciuto i vari componenti degli organi dell'ateneo e imparato di più sulla vita rispetto che rimanere a leggere solamente libri.

Mentre pensavo se candidarmi oppure no, ebbi il supporto di Giovanna che mi motivò nel tentare di candidarmi dandomi, nel caso fossi stato eletto, suggerimenti ben specifici su progetti che si potevano attuare all'interno dell'università. Spronato anche da lei mi buttai e vinsi le elezioni.

Durante la sessione estiva degli esami, entrambi ci trovammo a studiare nella biblioteca dell'Università ed era bello ascoltarci attraverso il silenzio dei nostri sguardi. Nelle pause dallo studio, andavamo a bere un caffè al bar vicino e così iniziammo a raccontarci le nostre vite.

Un bel giorno, su una panchina, vicino ad una riva di un fiume, mi chinai per darle un bacio che ad un tratto si fece selvaggio, un incendio, un uragano, non potevo fermarmi.

I nostri baci non sembravano solo baci, chiudevamo gli occhi e viaggiavamo.

Nacque un sentimento vero e intenso che tutti attorno a noi vedevano ma che noi ancora non riuscivamo a comprendere. Nelle giornate calde estive ero sempre in sua compagnia e mi piaceva passare il tempo con lei e anche lei era felice e sfociava il suo meraviglioso sorriso quando ci incontravamo da lontano. Il suo sorriso era un faro di luce. Dopo tanti sacrifici e qualche momento buio, era il mio nuovo raggio per il futuro.

Il momento triste era quando dovevo accompagnarla alla stazione ma sapevo che il giorno dopo, ci saremmo visti di nuovo e allora la tristezza se ne andava lasciando posto alla gioia nel vederla e coprirla di baci e carezze.

Iniziammo ad aprire i nostri cuori e ci conoscemmo intimamente raccontandoci la nostra infanzia e la nostra adolescenza: I momenti dolorosi e bui e quelli felici. Avevamo avuto un difficile passato ma entrambi ci confortavamo, fiduciosi di un futuro insieme con più raggi di sole.

Ci raccontavamo le nostre vicende negative e Giovanna, spesso, piangeva ricordando i momenti tristi che aveva vissuto ma che con forza e con consigli saggi, cercavo di farle superare. Si stava liberando di quel peso che spesso avevo visto, in passato, nei suoi occhi e in parte ero contento ma non soddisfatto: ci fidavamo l'uno dell'altro. Imparai a non giudicarla, già lo avevano fatto in tanti, facendola sentire una nullità: cercai in tutti i modi di darle attenzioni anche quando si perdeva in valli di lacrime e crisi di panico. Diventammo oltre che fidanzati, anche amici e confidenti di situazioni che solo noi sapevamo.

I nostri occhi si guardavano aspettando l'attimo di arrivare oltre le nuvole e toccare le stelle.

La nostra prima vacanza fu in Emilia e furono giorni indimenticabili. Andammo a Ravenna che ci piacque subito. Poi andammo a Parma e lei si lasciò scappare quasi in tono geloso "Ormai ti ho preso, sei mio". Eravamo ogni giorno sempre più innamorati e i nostri baci diventavano lunghi ore e ore. Salimmo sugli scalini di un duomo del seicento e dal momento che erano più di 4000, facevamo qualche pausa formato bacio per darci energia a vicenda bloccando la fila di turisti, divertiti dalla situazione giocosa, che stava salendo con noi.

Tra un esame e l'altro andammo a Lugano che subito ci piacque. Una città sempre in movimento dove tutto sembra in continua trasformazione. Mi ricordo di un ponte che era in costruzione e ci promettemmo di ritornarci un giorno per vederlo finito.

Durante il periodo delle lezioni all'università passavamo molto tempo tra i libri e gli amici. Spesso andavo a seguire le sue lezioni e lei le mie e ormai anche i professori si erano abituati all'idea di vedere una giovane coppia affiatata e innamorata ogni giorno di più.

Ci aiutavamo durante gli esami studiando insieme. Tra baci, abbracci e carezze riuscimmo a concludere la prima sessione di esami.

Durante qualche pausa dallo studio giravamo per l'Umbria.

Un giorno andammo ad Assisi e ci trovammo ad assistere ad una messa molto solenne in cui Giovanna si commosse. Lei, come mai nessuno fino ad ora, riusciva a prendere il meglio di me e anche lei diceva lo stesso. Diventavamo sempre più uniti e felici di stare insieme.

Andammo a Norcia, dove non eravamo mai stati e salendo verso il municipio, ci raccontammo quello che avremmo voluto fare insieme appena finita l'università. Il tempo volava veloce come un gabbiano che corre lungo il mare. Ad entrambi ci piaceva quell'acqua salata e dal momento che in Umbria non c'è il mare, ci accontentammo del lago Trasimeno.

Andammo a Castiglione del Lago per assistere al tramonto. Non ricordo se riuscimmo a vederlo perché eravamo troppo intenti a perderci nei nostri sguardi che sapevano guardare fino in fondo alle nostre anime.

Passammo un fine settimana a Trento dove ci divertimmo molto e ci promettemmo amore eterno. Programmammo di andare all'estero subito dopo la laurea e così ci organizzammo per fare prima della laurea, qualche viaggio fuori dall'Italia. Pensavamo di tornare in Australia, dove entrambi avevamo avuto ottime esperienze di vita in passato.

Mentre studiavamo, spesso, rimanevamo a guardarci negli occhi rimanendo senza respiro per ore e ore.

Il nostro amore fu del tutto inaspettato ma qualcuno mi ha insegnato che l'essenza della vita sta nella sua spontaneità: Appena chiami in aiuto la ragione sbandi fuori dalla strada della verità.

A Pasqua, durante la stesura della tesi, decidemmo di fare un viaggio a Stoccolma, in Svezia. Però, purtroppo accadde un incidente aereo e ne fummo coinvolti.

Non arrivammo mai a Stoccolma. Ci fermammo in un letto di ospedale della Scania, una regione sperduta a sud della Svezia. I nostri corpi erano fermi ed immobili. Sentivamo delle voci in lontananza ma non potevamo rispondere. Eravamo sempre vicini perché le nostre anime passeggiavano sorridenti, mano nella mano, verso distese di girasoli e spiagge dorate in cui continuavamo ad amarci.

Narra la leggenda che ancora oggi qualcuno sente i nostri sorrisi e rimane ad ascoltare le nostre voci lungo i corridoi dell'Università che ci fece incontrare, conoscere e amare.

Michele Lemma